La Cultura come traino dello sviluppo dei Comuni delle Marche

Intervento di Daniele Silvetti Sindaco di Ancona
Assemblea regionale ANCI -16 ottobre 2026 FANO

Care colleghe e cari colleghi,

la cultura deve avere un posto stabile nelle scelte con cui amministriamo i nostri comuni. Incide sulle possibilità di imparare, sulla qualità delle relazioni, sulle opportunità di lavoro e sul modo in cui una comunità affronta il cambiamento. Quando decidiamo come sostenere una biblioteca, un teatro, un museo o uno spazio per i giovani, decidiamo anche quali possibilità offrire a chi abita il nostro territorio.

È su questa convinzione che si fonda Ancona 2028. Il nucleo del dossier, costruito con la presenza di ANCI Marche, è fare di Ancona un riferimento per l'intero territorio, radicato nella storia e nella cultura. ANCI Marche partecipa a questo percorso con il compito di coinvolgere i Comuni e il sistema delle autonomie locali. Vogliamo dare forma a una responsabilità del capoluogo: mettere in relazione patrimoni, competenze e comunità, affinché la forza di ciascun territorio accresca quella degli altri.

Nelle Marche questa responsabilità ha un significato particolare. Il nostro patrimonio è distribuito tra città, borghi, costa e aree interne. Accanto ai luoghi più conosciuti esistono archivi, collezioni, tradizioni musicali, saperi artigiani e associazioni che custodiscono storie essenziali per le comunità. Questa diffusione è una forza, ma richiede un'organizzazione capace di dare continuità alla vita culturale anche dove le risorse e il personale sono limitati.

Il primo valore della cultura è dunque un valore pubblico. Una biblioteca che accoglie studenti, famiglie e anziani offre conoscenza e occasioni di incontro. Un laboratorio teatrale può aiutare ragazzi di provenienze diverse a lavorare insieme. Un museo collegato alle scuole permette di comprendere il luogo in cui si cresce. Sono servizi che contribuiscono alla cittadinanza e che meritano attenzione durante tutto l'anno.

Ad Ancona, l'esperienza del Museo Tattile Statale Omero ci offre una lezione concreta: l'accessibilità può guidare il modo stesso di concepire la cultura. L'esplorazione tattile, i materiali accessibili e l'attenzione ai diversi pubblici ampliano le possibilità di conoscere l'arte. È un principio che riguarda ogni Comune: progettare fin dall'inizio per le persone, considerando disabilità, costi, distanze, linguaggi e orari.

Questo vale in modo particolare nei piccoli centri e nei territori segnati dal sisma. La ricostruzione dei luoghi acquista pieno significato quando vi tornano attività, persone e relazioni. La cultura può contribuire a rendere desiderabile vivere in un territorio, insieme alla scuola, ai servizi sanitari, alla mobilità e al lavoro. Per un giovane, poter studiare, creare e incontrare altre persone vicino a casa è parte della qualità della vita.

C'è poi una dimensione economica che dobbiamo affrontare con serietà. La cultura impiega artisti, tecnici, bibliotecari, educatori, restauratori, progettisti e professionisti della comunicazione. Può alimentare filiere locali e collegarsi alla manifattura, al design, all'artigianato e alle tecnologie digitali. Perché questo potenziale diventi lavoro occorrono incarichi sostenibili, competenze riconosciute e programmazione. Il volontariato è una risorsa preziosa da affiancare alle professionalità necessarie per garantire servizi continuativi.

Anche il turismo culturale può produrre benefici, se viene organizzato attraverso itinerari credibili, aperture affidabili, trasporti e informazioni aggiornate. Collegare la costa all'entroterra può distribuire le occasioni di visita e favorire soggiorni in periodi diversi dell'anno. Sono risultati da costruire e verificare: il numero di partecipanti a una manifestazione, da solo, non dimostra una crescita economica duratura. La qualità dell'esperienza deve riguardare sia chi arriva sia chi vive nei nostri comuni.

Per i giovani, inoltre, dobbiamo aprire spazi di produzione e responsabilità. Penso a residenze artistiche, laboratori audiovisivi, progetti di design, percorsi sul patrimonio e collaborazioni tra scuole, università, accademie e imprese. Le nuove tecnologie possono rendere accessibili archivi e collezioni e sostenere la creatività. Servono competenze per usarle con consapevolezza, riconoscere le fonti e tutelare il lavoro degli autori. I Comuni possono favorire queste connessioni.

Per realizzare tutto questo, la cooperazione tra amministrazioni è decisiva. Nelle Marche abbiamo esperienze da cui imparare. AMAT, nel proprio bilancio 2025, documenta oltre 840 spettacoli in 140 luoghi della regione e oltre 210 mila presenze. Sono dati che rendono visibile la dimensione di una rete teatrale, che va letta anche alla luce del recente riconoscimento UNESCO, capace di portare programmazione e competenze in molti territori. È un metodo da valorizzare anche nel rapporto tra musei, biblioteche e attività educative.

Pesaro 2024, con il progetto "50x50 Capitali al quadrato", ha coinvolto i cinquanta comuni della provincia di Pesaro e Urbino, ciascuno protagonista per una settimana. Da quell'esperienza possiamo ricavare un'indicazione: un grande riconoscimento offre l'occasione per costruire relazioni e dare visibilità alle identità locali. Il patrimonio di collaborazione maturato nelle Marche merita di essere condiviso e sviluppato.

Il 18 marzo 2026 Ancona è stata proclamata Capitale italiana della Cultura 2028. Quel riconoscimento ci affida oggi il compito di realizzare la visione della candidatura. Per comprenderne la dimensione regionale dobbiamo partire da una radice culturale precisa: il rapporto tra il porto e l'entroterra.

Per secoli il porto ha collegato le produzioni della città e dei territori interni alle rotte dell'Adriatico e del Mediterraneo. In senso inverso, le merci sbarcate ad Ancona raggiungevano l'entroterra e le vie dell'Appennino, all'interno di scambi che coinvolgevano anche Firenze e la Toscana. Tra Quattrocento e Cinquecento il rapporto commerciale con Firenze acquistò particolare rilievo. Con le merci si muovevano persone, conoscenze e linguaggi: questa storia ci consegna una chiave culturale per progettare nuove relazioni.

Da qui possiamo costruire progetti con l'entroterra appenninico, da Fabriano a Camerino, facendo dialogare archivi, musei, università e luoghi della produzione. Ricostruire le vicende dei commerci, delle manifatture e della circolazione delle opere può dare origine a mostre, itinerari, ricerche e attività educative. Ogni progetto dovrà poggiare su fonti, competenze scientifiche e un coinvolgimento effettivo delle comunità. Il legame tra mare e Appennino può così diventare un'esperienza culturale riconoscibile, capace di accompagnare i visitatori nei territori.

Una seconda direzione è rafforzare le reti culturali già esistenti. La rete delle Città Crivellesche, dedicata a Carlo e Vittore Crivelli, comprende Ancona e numerosi comuni, piccoli e grandi, del Fermano, del Piceno e del Maceratese. La presenza delle opere offre una base concreta per collaborare su ricerca, conservazione, didattica e valorizzazione. Collegare la Pinacoteca di Ancona ai luoghi che custodiscono quel patrimonio significa rendere leggibile una storia comune e invitare il pubblico a percorrerla nei suoi diversi contesti.

La stessa prospettiva riguarda la Rete museale delle Città Lottesche. Le otto città sono Ancona, Jesi, Loreto, Cingoli, Mogliano, Monte San Giusto, Recanati e Urbino: una geografia che attraversa le province di Ancona, Macerata e Pesaro e Urbino. Il percorso di Lorenzo Lotto permette di unire luoghi e collezioni attraverso programmi condivisi, mettendo in valore il contributo specifico di ciascuna comunità. Queste reti costituiscono interlocutori già organizzati con cui sviluppare Ancona 2028.

Un'altra possibilità si apre nel nome dell'arte contemporanea. La Mole Vanvitelliana, dotata di una nuova governance strutturata, può consolidarsi come polo capace di ospitare mostre di respiro regionale e nazionale, costruite insieme a musei, archivi, studiosi e istituzioni dei diversi territori. La mostra dedicata a Corrado Cagli, in apertura il 30 gennaio 2027, va in questa direzione: approfondire l'artista e i rapporti di amicizia e di lavoro con altri protagonisti, tra Ancona, le Marche e Roma. Da un progetto espositivo possono nascere percorsi nei luoghi, occasioni di studio e collaborazioni che proseguono oltre la mostra.

Questi esempi indicano un metodo: individuare legami culturali reali, svilupparli con rigore scientifico e renderli accessibili attraverso progetti di forte capacità attrattiva. La qualità della ricerca e la valorizzazione devono procedere insieme. L'obiettivo è far sì che chi arriva ad Ancona trovi ragioni per conoscere anche gli altri comuni e che le iniziative dei territori trovino nel capoluogo un luogo di collaborazione e di visibilità.

Il primo ambito di lavoro è quello dei comuni confinanti e dell'area vasta, con la Riviera del Conero; il percorso si estende alla provincia di Ancona e costruisce connessioni con tutte le province marchigiane. Le reti artistiche e le relazioni storiche permettono di attraversare questi confini, seguendo la geografia dei progetti. Il ruolo di riferimento di Ancona si realizza nella reciprocità: ogni Comune partecipa con la propria identità, i propri luoghi e le proprie competenze, contribuendo a un programma condiviso.

Su queste basi, propongo di dare continuità al lavoro avviato con ANCI Marche, costruendo un patto operativo tra i Comuni, la Regione e le istituzioni culturali. Un percorso volontario, rispettoso dell'autonomia di ciascuna amministrazione, che rafforzi le reti attive e traduca la visione del dossier in collaborazioni durature. Vorrei indicare cinque priorità su cui lavorare insieme.

La prima riguarda la continuità dei servizi. Ogni progetto di recupero o riapertura di uno spazio culturale dovrebbe prevedere fin dall'inizio chi lo gestirà, con quali professionalità, per quali pubblici e con quali risorse annuali. Portiamo nel confronto con Regione e Governo la necessità di accompagnare gli investimenti sugli edifici con strumenti adeguati per il loro funzionamento.

La seconda priorità è condividere competenze. ANCI può favorire accordi tra Comuni per la progettazione, la ricerca di finanziamenti, la gestione e la rendicontazione, con particolare attenzione agli enti più piccoli. Un'amministrazione con pochi dipendenti deve poter contare su supporti qualificati e procedure proporzionate. Anche la formazione del personale è un investimento culturale.

La terza è costruire programmi tra territori a partire da questi legami: la relazione tra porto ed entroterra, le reti di Crivelli e Lotto, le collaborazioni intorno alla Mole e all'arte contemporanea. Per ogni progetto definiamo partner, responsabilità scientifiche, attività nei diversi comuni e servizi per il pubblico. La comunicazione digitale deve permettere di trovare informazioni attendibili e organizzare una visita, sostenuta da aperture certe, referenti e collegamenti effettivi.

La quarta priorità è rendere la partecipazione più ampia. Proponiamo progetti con le scuole e le associazioni, occasioni di produzione per i giovani, iniziative nei quartieri e nei piccoli centri, soluzioni per chi incontra ostacoli economici o di mobilità. Chiediamoci anche chi resta fuori dalle nostre proposte e coinvolgiamolo nella loro progettazione.

La quinta è lasciare risultati duraturi. Nel percorso verso Ancona 2028, e già nella sua preparazione, possiamo individuare progetti condivisi capaci di continuare negli anni successivi. Valutiamoli per le ore di apertura garantite, la partecipazione dei residenti, il coinvolgimento delle scuole, l'accessibilità e il lavoro professionale attivato. Affianchiamo ai numeri l'ascolto delle persone e rendiamo pubblici i risultati.

Il traguardo che propongo è concreto: fare in modo che, in ogni parte delle Marche, una persona abbia maggiori opportunità di conoscere, partecipare e creare. Ancona può essere un riferimento perché sa riconoscere e connettere il valore degli altri territori. Come il porto ha messo in relazione il mare e l'entroterra, la cultura può oggi dare nuova forza a quei legami. È sulla qualità della vita dei cittadini e sulle possibilità lasciate alle nuove generazioni che dobbiamo misurare il nostro lavoro di sindaci.